

A. CASATI. — *Giuseppe Gorani e la guerra dei Sette Anni* (Estratto dall'*Archivio Storico Lombardo*, anno LVIII, fasc. I-II). — Milano, 1931 (4.°, pp. 125).

Il racconto di un « memorialista » produce sul lettore la gradevole impressione di diversificare, mutandone il piano e la prospettiva, il quadro di un complesso di avvenimenti, che la ricostruzione storica vera e propria aveva fissati nella sua mente con tratti ormai familiari e quasi stilizzati. È come se, avvezzi a contemplare dal piano i nitidi contorni di una catena di monti, ci collochiamo su di un osservatorio montuoso e, rimirando da questo diverso angolo visuale il noto spettacolo, restiamo dapprima alquanto disorientati, ma a poco per volta riscopriamo con gioia le cose già note. Anche i *Mémoires* a prima vista ci sconcertano, ma infine giovano, con le loro nuove prospettive, a meglio fissare e completare la fisionomia di un evento o di un corso di eventi storici.

La bella monografia del Casati, di cui diamo qui l'annuncio, si fonda appunto su di una di tali « memorie », scritta dal milanese Giuseppe Gorani, che partecipò, col grado di ufficiale dell'esercito austriaco, a due campagne della guerra dei Sette Anni e che, rimasto prigioniero dei prussiani, trascorse gli anni di prigionia peregrinando da un punto all'altro della Prussia di Federico, e avendo l'opportunità di vedere e notare molte cose che a un prigioniero d'oggi sarebbero precluse. Il Casati poi, con la sua nota sagacia di ricercatore, è riuscito a precisare nomi, luoghi, date del racconto, e, principalmente, a ricostruire tutto l'ambiente spirituale di quegli anni fortunosi, in modo che nel lettore l'interesse per il memorialista s'integra con quello per lo storico. Fortunatamente, il Gorani non era un puro guerriero, anzi non era guerriero che per mera occasione; sì che il suo racconto, invece di languire dal momento della prigionia, acquista nuovo sapore, a causa degl'interessi culturali cui dà luogo la forzata sosta delle armi. E non senza gradevole sorpresa noi vediamo il prigioniero di guerra fare a Koenigsberg una, se pur fuggitiva, conoscenza di Kant, rimpiangendo di non averne potuto seguire con regolarità i corsi, e presentire la grande importanza che sulla formazione del carattere tedesco avrebbe avuto la filosofia kantiana.

G. D. R.

*Die Chronik des Klosters Sant'Arcangelo a Baiano* — Vittoria Accorambona. Liebestragödien aus der italienischen Renaissance, übertragen von Friedrich von Oppeln-Bronikowski. — Dresden, Reissner, s. a. (16.°, pp. 192).

Non farei cenno di questo volumetto se dopo aver dimostrato in questa rivista (XXVIII, 220-8) che la cosiddetta *Cronaca di Sant'Arcangelo a Baiano* non è altro che una goffa raffazzonatura, eseguita sulla

fine del settecento, di un romanzo del secentista Brusoni, non la vedessi tornare all'onore della ristampa in questa traduzione tedesca, che la dà per un racconto autentico che « greift hinein ins volle Menschenleben mit der bunten Fülle seiner Erscheinungen und seiner blutigen Tragik » (p. 147). Il traduttore non conosce nè il mio articolo della *Critica*, nè la ristampa di esso, con aggiunta di qualche particolare, nei *Nuovi saggi sulla letteratura italiana del seicento*; e, certo, se prima di accingersi al suo lavoro si fosse rivolto a qualche erudito italiano o napoletano, sarebbe stato messo sulla buona via. Del resto, anche per il caso della Accoramboni egli ignora la monografia dello Gnoli. Il traduttore, che è uno stendhaliano tedesco, ci dà notizia della grande impressione che quel pasticcio lussurioso-sanguinario di Sant'Arcangelo a Baiano fece sullo Stendhal, il quale possedeva la copia manoscritta della redazione pubblicata a Napoli nel 1820 (ora nella Nazionale di Parigi), e adoprò quella cronaca due volte, per una novella rimasta incompiuta, che l'Oppeln-Bronikowski scoperse e pubblicò nella *Revue de Paris*, e diè tradotta nell'edizione tedesca delle *Opere* dello Stendhal, e poi nella storia del chiostro di Catanzaro, che è nelle *Promenades dans Rome*. Anche il presente volumetto tedesco si può dire che sia nato per propaggine delle immaginazioni dello Stendhal sul Rinascimento italiano. Credo che sarebbe tempo di riconoscere come tutto cotesto interessamento manchi di significato spirituale e di fondamento storico, e tolga in iscambio di passionali tragedie cose che, come questa *Cronaca di Sant'Arcangelo a Baiano*, sono, in verità, assai goffe e sciocche.

B. C.